Premessa generale

Oggetto della relazione della Commissione sono i siti di interesse nazionale (di seguito SIN) di Torviscosa, Brescia e Colleferro, nonché il sito industriale del comune di Galliera in provincia di Bologna.

Ciò che accomuna i siti anzidetti è costituito dal fatto che gli stabilimenti industriali, situati nelle aree descritte, che producevano tutti composti clorurati e hanno contaminato suoli, sottosuoli e acque di falda, facevano capo al gruppo SNIA-Caffaro, attualmente in amministrazione straordinaria, con una differenza.

Invero, i SIN di Torviscosa e di Brescia hanno quale unica fonte dell'inquinamento le aree occupate dagli stabilimenti della Caffaro; viceversa, il SIN « Bacino del fiume Sacco », presenta plurime fonti di inquinamento, sebbene la più rilevante sia quella che proviene dall'area industriale di Colleferro, dove tra gli altri insediamenti, vi sono gli stabilimenti della Caffaro.

La presente relazione si svolge in cinque capitoli, ciascuno dei quali contiene numerosi paragrafi.

Il primo capitolo tratta una parte generale, che riguarda le problematiche dell'appartenenza degli stabilimenti e delle aree inquinate a un unico gruppo industriale, dichiarato insolvente e posto in amministrazione straordinaria, con l'esposizione dei procedimenti giudiziari civili, penali e amministrativi in corso e dei numerosi problemi di carattere tecnico-giuridico affrontati nelle sentenze dei giudici civili e amministrativi, con riferimento non solo alla posizione dei soggetti che sono stati chiamati a rispondere del danno ambientale, ma anche con riferimento ai criteri di valutazione di tale danno.

Il secondo e il terzo capitolo trattano, rispettivamente, i SIN di Torviscosa e di Brescia; il quarto e il quinto capitolo trattano, rispettivamente, il SIN Bacino del fiume Sacco e le aree degli stabilimenti, comprese nell'anzidetto SIN; il sesto capitolo tratta le problematiche delle aree inquinate del comune di Galliera. Il settimo capitolo contiene le conclusioni generali.

Comunque, ogni capitolo riporta alcune conclusioni sui punti di maggiore interesse trattati, che vengono infine riassunte nelle conclusioni generali che chiudono la relazione.

1. Inquadramento giuridico delle società SNIA/Caffaro

La vicenda dei siti di interesse nazionale Caffaro impone l'esame di una serie di problemi di carattere tecnico-giuridico, posto che tutte le società che hanno gestito i siti di interesse nazionale di Brescia, Torviscosa e Colleferro, oltre il sito di Galliera (BO), sono state dichiarate insolventi e poste in amministrazione straordinaria.

In tale contesto, è maturato un notevole contenzioso (civile, amministrativo e penale), tuttora in corso, che investe sia le respon-

sabilità dei soggetti chiamati, a vario titolo, a rispondere del danno ambientale, sia l'ammontare di tale danno e i criteri di determinazione dello stesso.

Lo stato del contenzioso va esaminato preliminarmente, rispetto alle problematiche ambientali dei singoli siti.

1.1 Il quadro societario del Gruppo SNIA/Caffaro

SNIA Spa, società quotata al mercato telematico azionario (MTA), gestito da Borsa italiana Spa, ha operato dal secolo scorso nel settore della chimica sia direttamente, sia indirettamente. Le attività di produzione e commercializzazione di prodotti chimici vennero svolte inizialmente attraverso la controllata Caffaro Spa, anch'essa quotata alla borsa italiana, di poi fusa per incorporazione in SNIA nel mese di marzo del 2000.

Quindi, SNIA Spa, a partire dal 3 aprile 2000, ha operato nel mercato chimico attraverso la società Caffaro Srl come socio unico (100 per cento SNIA).

La società Caffaro Srl nel mese di dicembre 2006 ha conferito nella neocostituita società Caffaro Chimica Srl (99,5 per cento Caffaro e 0,5 per cento SNIA) il ramo d'azienda costituito da tutte le attività di produzione e di commercializzazione dei prodotti chimici che continuavano a venire svolte nei soli siti produttivi di Brescia e Torviscosa (UD)

La società scissa Caffaro Srl rimaneva così proprietaria di tutto il patrimonio immobiliare (aree industriali, terreni, immobili) e quindi riguardata dagli interventi di messa in sicurezza e di bonifica del proprio patrimonio immobiliare, in particolare costituito dai siti di interesse nazionale di Brescia, Torviscosa (UD) e Colleferro (FR), nonché dal sito di Galliera (BO).

Le società Caffaro Chimica Srl e Caffaro Srl, già poste entrambe in liquidazione, sono state dichiarate insolventi dal tribunale di Udine, ai sensi e per gli effetti del decreto legislativo n. 270 del 1999, con sentenze, rispettivamente, n. 40/09 del 15-19 maggio 2009 e n. 72/09 del 9-22 luglio 2009 di poi ammesse alla procedura di amministrazione straordinaria (doc. 1156/3).

Tale procedura è stata estesa con decreto del 23 giugno 2010 del Ministro dello sviluppo economico anche alla capogruppo SNIA Spa, dichiarata insolvente con sentenza del tribunale di Milano n. 252/10 del 25 marzo 2010-15 aprile 2010.

Borsa italiana, a seguito della dichiarazione di insolvenza di SNIA Spa, ha disposto nel dicembre 2010 la revoca dalla quotazione nel mercato telematico azionario (MTA) delle azioni ordinarie SNIA e delle obbligazioni del prestito obbligazionario convertibile SNIA 2005-2010.

Da ultimo, la società Immobiliare SNIA Srl in liquidazione con socio unico (100 per cento SNIA) è stata dichiarata insolvente, con sentenza del tribunale di Milano n. 487/2016 del 9-13 giugno 2016 e ammessa anch'essa alla procedura di amministrazione straordinaria (doc. 1370/1).

Dei predetti rapporti partecipativi della capogruppo SNIA Spa e della sua natura di *holding* quotata alla borsa italiana operante nei diversi settori di attività tramite le proprie controllate, è stata data evidenza dal commissario straordinario delle procedure di amministrazione straordinaria, avvocato Marco Cappelletto, nelle sue relazioni (doc. 1156/2/3/4/5).

Si precisa inoltre che la società SNIA Spa era controllata dalla società Bios Spa che, direttamente e tramite la società Biosdue Spa, è pervenuta a detenere nel giugno del 2002 una quota di maggioranza assoluta pari al 50,3 per cento del capitale sociale di SNIA Spa

La società Bios Spa (socio diretto) era a sua volta controllata da: 1) Hopa Spa, oggi Mittel Spa; 2) Ge-Capital Spa, già Interbanca Spa; 3) Monte dei Paschi di Siena Spa; 4) Compagnia Assicuratrice Unipol Spa (soci indiretti), soci tra loro legati da un patto di sindacato di voto.

E più precisamente, il controllo congiunto era esercitato tramite un patto parasociale sottoscritto nel luglio 1999 avente ad oggetto, tra l'altro, il compito di « disciplinare l'esercizio del diritto di voto delle parti nella società Bios, anche con riferimento alla partecipazione di Bios in SNIA Spa ».

Come evidenziato nell'atto di diffida del Ministro dell'ambiente del 24 luglio 2015, prot. 0014568 (doc. 712/1), la società controllante Bios, eterodiretta da MPS, Unipol, Mittel e GE-Capital, aveva operato per il tramite degli amministratori di SNIA, individuati e nominati dalla predetta società Bios, nella qualità di socio controllante di SNIA.

In forza di tale assetto e controllo societario, il consiglio di amministrazione della società SNIA Spa, nominato con delibera assembleare dei soci in data 28 giugno 2002, approvava in data 13 maggio 2003 il progetto di scissione parziale in favore della società SORIN Spa (oggi Livanova PLC), alla quale venivano assegnate tutte le partecipazioni sociali e le attività nel comparto biomedicale; scissione che diveniva efficace in data 2 gennaio 2004, a seguito dell'avvenuta iscrizione della neocostituita beneficiaria società SORIN Spa nel registro delle imprese, come previsto dal primo comma dell'articolo 2506 codice civile.

1.2 Il contenzioso civile

1.2.1 L'azione di responsabilità nei confronti di amministratori, sindaci e soci di riferimento di SNIA

Così delineato il quadro societario, va detto che il commissario straordinario della SNIA Spa in liquidazione, in amministrazione straordinaria, sulla scorta di un *report* del 22 novembre 2011, redatto dalla società di consulenza Deloitte Financial Advisory Services Spa, e di una ulteriore consulenza di parte (relazione Vienna), ha proposto azione di responsabilità – con l'assistenza degli avvocati Giorgio De Nova, Elisabetta Trezzi, Maffei Daniele Giovanni e Francesco Delfini, tutti del foro di Milano – con conseguente domanda di condanna nei confronti degli amministratori, sindaci e soci di riferimento, per un totale di n. 65 parti convenute e 24 terzi chiamati e con l'intervento

adesivo-dipendente (*ad adiuvandum*) del Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare e del Ministero dell'economia e delle finanze, rappresentati dall'Avvocatura distrettuale dello Stato di Milano.

Il commissario straordinario della SNIA Spa in liquidazione contesta ai convenuti otto distinte condotte ritenute cagionative di danno per il patrimonio sociale, accompagnate da altrettante richieste di risarcimento danni.

La prima e la più rilevante, sotto il profilo del danno cagionato, delle condotte censurate consiste in una omissione, protrattasi a far data dal 3 aprile 2000, che avrebbe esposto SNIA Spa alla responsabilità per tutti i debiti della controllata al 100 per cento società Caffaro Srl, conseguenti ai danni all'ambiente causati da quest'ultima nei tre SIN di Torviscosa, Brescia e Colleferro.

Sulla base di una stima dei danni effettuata da ISPRA, i danni all'ambiente vengono stimati nella complessiva somma di euro 3.423.257.403,60 (quasi tre miliardi e mezzo di euro, che costituiscono l'oggetto della pretesa del Ministero dell'ambiente).

A tale danno l'attore aggiunge altro potenziale danno, valutabile in ulteriori euro 1.922.070, oggetto della pretesa del commissario delegato per l'emergenza socio-economico ambientale, determinatasi nelle lagune di Marano Lagunare e Grado.

Inoltre, il commissario straordinario chiede al tribunale che amministratori e sindaci di SNIA vengano chiamati a rispondere di tutti gli altri debiti di Caffaro in amministrazione straordinaria che trovano titoli in atti o fatti inerenti il periodo compreso fra il 3 aprile 2000 e il 2 febbraio 2009, ma omette di effettuare sul punto alcuna ulteriore specificazione, che consenta di identificare tali danni ulteriori, come sottolinea il tribunale di Milano, che ha rigettato quest'ultima domanda di risarcimento danni.

Tutto ciò precisato, va detto che il periodo temporale anzidetto (3 aprile 2000 e il 2 febbraio 2009) viene determinato dal commissario straordinario sulla base della considerazione che SNIA, pur essendo divenuta socio unico di Caffaro, a partire dal 3 aprile 2000, aveva effettuato la relativa comunicazione al registro delle imprese, prevista dall'articolo 2470, comma 4, del codice civile, soltanto in data 2 febbraio 2009.

Di conseguenza, la mancata comunicazione, da parte di SNIA, al registro delle imprese della sua qualità di socio unico in Caffaro Srl comportava, ai sensi degli articoli 2462, comma 2, e 2470, comma 4, del codice civile, l'illimitata responsabilità della stessa SNIA e, per essa, anche la responsabilità solidale di amministratori, sindaci e soci di riferimento, per le obbligazioni sorte in Caffaro Srl, per tutto il periodo in cui non era stata effettuata la prescritta pubblicità.

Altra rilevante condotta censurabile da parte di amministratori e sindaci della SNIA è rappresentata dalla cosiddetta « scissione distrattiva » della SORIN Spa.

Invero, secondo il commissario straordinario, la seconda condotta fonte della responsabilità degli organi sociali di SNIA — anche quale conseguenza del controllo congiunto dei « soci indiretti » (MITTEL Spa, GE CAPITAL Spa, MPS Spa e UNIPOL Spa) e della direzione unitaria e del coordinamento del « socio diretto » BIOS, nonché degli

amministratori di BIOS, allora in carica — è costituita dall'ideazione e dalla realizzazione (rese note ai soci e al mercato solo a far data dalla riunione del consiglio di amministrazione, avvenuta il 13 maggio 2003) della « scissione distrattiva » del comparto biomedicale, in danno dei soci e dei creditori sociali di SNIA, nella consapevolezza che l'attività sociale sarebbe proseguita in assenza di continuità aziendale, in danno dei soci e dei creditori sociali di SNIA.

Nella specie, la parte attrice ipotizza che l'operazione in questione sarebbe stata il punto di arrivo di un progetto doloso — orchestrato da BIOS (ovvero dai soci di riferimento di BIOS), fin dal momento della assunzione di una partecipazione rilevante nella SNIA *Holding* (nei primi mesi dell'anno 1999) — volto ad appropriarsi delle principali fonti di redditività del gruppo (in tesi individuate nel « comparto » biomedicale), trasferendole ad un soggetto di nuova costituzione (quale sarà poi la *newco* SORIN, beneficiaria della scissione 2.1.2004) e con asserito grave pregiudizio degli altri soci e della generalità dei creditori di SNIA quale conseguente, da un lato, alla immediata diminuzione del patrimonio della società scissa, dall'altro alla già prevedibile ed anzi prevista incapacità della scissa SNIA a proseguire l'ordinaria attività di impresa, una volta privata della fonte di reddito rappresentata dal « comparto biomedicale ».

Da questa operazione societaria censurata deriva la richiesta di risarcimento danni, nella misura di euro 572.000.000, corrispondente alla quota di patrimonio netto trasferita, nell'anno 2003, dalla SNIA *Holding* alla società SORIN, beneficiaria della scissione, ovvero nella minor somma di euro 388.000.000 (importo che rappresenta il valore complessivo degli investimenti partecipativi biomedicali trasferiti a SORIN Spa, dedotta la dotazione iniziale di liquidità a favore della scissa SNIA) ovvero infine nella diversa somma, da quantificarsi in corso di causa anche in via equitativa, ai sensi dell'articolo 1226 codice civile, oltre interessi legali e rivalutazione monetaria.

Tale somma viene dal commissario straordinario pretesa a titolo di danno, definito « istantaneo », provocato alla SNIA, per effetto della scissione del « settore biomedicale », scissione ritenuta distrattiva, in quanto asseritamente posta in essere in pregiudizio del « settore chimico ».

Nella specie, come sopra rilevato, l'amministrazione straordinaria ipotizza che l'operazione in questione sarebbe stata il punto di arrivo di un progetto doloso, orchestrato dalla società controllante BIOS Spa (ovvero dai soci di riferimento di BIOS e, cioè, MITTEL Spa, GE CAPITAL Spa, MPS Spa e UNIPOL Spa, che erano soci di BIOS e, dunque, indirettamente di SNIA), fin dal momento della assunzione di una partecipazione rilevante nella *holding* SNIA, avvenuta nei primi mesi dell'anno 1999.

Secondo il commissario straordinario, la BIOS e i soci di riferimento di SNIA perseguivano l'obiettivo di appropriarsi delle principali fonti di redditività del gruppo, individuate nel « comparto » biomedicale, trasferendole ad un soggetto di nuova costituzione (quale sarà poi la *newco* SORIN beneficiaria della scissione, formalmente avvenuta in data 2 gennaio 2004, ma deliberata dal CdA di SNIA in data 13 maggio 2003).

Tale operazione, qualificata come « scissione distrattiva », avrebbe provocato grave pregiudizio agli altri soci e alla generalità dei creditori di SNIA conseguente, da un lato, alla immediata diminuzione del patrimonio della società scissa SNIA e, dall'altro lato, alla già prevedibile ed anzi prevista incapacità della stessa SNIA a proseguire l'ordinaria attività di impresa nel settore chimico, una volta privata della fonte di reddito rappresentata dal « comparto » biomedicale.

Pertanto, nell'atto di citazione, il commissario straordinario di SNIA in amministrazione straordinaria chiede ai convenuti il risarcimento di un ulteriore danno, definito « incrementale », consistente nelle perdite sopportate dalla società scissa (SNIA), poiché quest'ultima, dopo l'avvenuta scissione, aveva proseguito l'ordinaria attività di impresa, pur essendo venute meno le necessarie condizioni di « continuità aziendale », quale conseguenza prevista e voluta della scissione eseguita, che le avevano impedito di usufruire delle risorse del « comparto biomedicale », trasferito alla SORIN Spa.

Il danno da imprudente prosecuzione dell'attività sociale, a far data dal 1° gennaio 2004, viene stimato dall'attore in euro 192.858.000, pari alla differenza tra il patrimonio netto rettificato residuo in capo alla società scissa, SNIA, alla data del 1° gennaio 2004 (post-scissione, pari ad euro 164.000.000) e quello residuo alla data di dichiarazione dello stato di insolvenza del 25 marzo 2010 (negativo per euro 29.000.000).

Nell'atto di citazione sono contenute altre sei domande di minore importo e di pregnanza marginale rispetto alle prime due sopra riportate, sulle quali per ragioni di economicità espositiva, non ci si sofferma in questa sede.

Alla notifica dell'atto di citazione nei confronti dei convenuti sono seguite chiamate incrociate di terzo.

In vista della prima udienza di trattazione, l'Avvocatura distrettuale dello Stato di Milano, in rappresentanza del Ministero dell'ambiente e del Ministero dell'economia e delle finanze ha depositato domanda di intervento adesivo-dipendente, allo scopo di sostenere le ragioni dell'attore, cioè, del commissario straordinario (intervento *ad adiuvandum*).

Le parti convenute si sono difese, contestando le domande proposte nei loro confronti e depositando, a loro volta, consulenze (Provasoli-Villa e Cuttica).

Il tribunale di Milano — sezione specializzata in materia di impresa — con sentenza n. 1795/2016 del 10 febbraio 2016 (doc. 1714/4), ha dichiarato inammissibile l'intervento dispiegato in causa dal Ministero dell'ambiente e dal Ministero dell'economia e delle finanze, estromettendoli dal giudizio.

Quindi, il tribunale, dopo aver dichiarato inammissibile anche la domanda di risarcimento del danno ambientale proposta dal Commissario straordinario, ha rigettato nel merito tutte le altre domande proposte dallo stesso commissario straordinario, come esplicate nell'atto di citazione.

Infine, il tribunale, per il principio della soccombenza, ha condannato il commissario straordinario di SNIA in amministrazione straordinaria e Ministeri anzidetti, rappresentati dall'Avvocatura distrettuale dello Stato di Milano, alla rifusione delle spese processuali,

in favore delle parti convenute, liquidate nella complessiva somma di circa dieci milioni di euro, suddivisa per ciascuno dei convenuti e dei terzi chiamati.

Il tribunale, nella propria decisione, si occupa in primo luogo della posizione dei due Ministeri intervenuti nel giudizio promosso dal commissario straordinario di SNIA in amministrazione straordinaria, posto che i convenuti avevano eccepito l'inammissibilità del loro intervento in causa, sostenendo che mancava il loro « interesse », giuridicamente protetto, a partecipare al processo (questione pregiudiziale).

A tale proposito, il tribunale osserva che l'Avvocatura dello Stato, nel dispiegare il suo intervento nella causa promossa dalla SNIA in amministrazione straordinaria, rivendica (in maniera invero estremamente succinta) il proprio interesse all'accoglimento della domanda dell'attore (SNIA in amministrazione straordinaria, in persona del commissario straordinario), sul presupposto che il conseguente arricchimento dell'attivo della procedura avrebbe potuto consentire una più ampia soddisfazione delle ragioni creditorie del Ministero dell'ambiente e del Ministero dell'economia e delle finanze, per i quali aveva presentato domanda di insinuazione al passivo della procedura SNIA del credito per danno ambientale, relativo ai SIN di Brescia, Colleferro e Torviscosa, quantificato allo stato nell'importo di euro 3.439.037.876,46.

Tuttavia, nel caso di specie, è accaduto che il giudice delegato della procedura di amministrazione straordinaria SNIA, su proposta dello stesso commissario straordinario, ha rigettato tale domanda e, benché avverso questa decisione l'Avvocatura dello Stato abbia promosso opposizione davanti al tribunale, il relativo giudizio di opposizione allo stato passivo è tuttora pendente, senza che sia intervenuta alcuna decisione.

Per completezza di esposizione, va detto che il tribunale di Udine, come si vedrà di seguito, ha rigettato l'opposizione proposta dall'Avvocatura distrettuale dello Stato di Trieste contro il decreto di esecutività dello stato passivo della società Caffaro Srl, in amministrazione straordinaria (partecipata in via totalitaria da SNIA), con cui il giudice delegato della procedura non aveva riconosciuto il credito per danno ambientale, come preteso dalla stessa Avvocatura distrettuale dello Stato.

Di conseguenza, allo stato, il credito per danni ambientali nei tre SIN anzidetti, preteso dall'Avvocatura distrettuale dello Stato di Milano, ma contestato dallo stesso commissario straordinario di SNIA, non ha trovato alcun riconoscimento in sede giudiziaria, neanche quando la relativa domanda è stata proposta davanti il tribunale di Udine nei confronti della partecipata Caffaro Srl da altro ufficio dell'Avvocatura dello Stato, cioè, quello di Trieste, territorialmente competente.

Tutto ciò chiarito, sul piano degli sviluppi processuali delle pretese dell'Avvocatura distrettuale dello Stato, territorialmente competenti, il tribunale di Milano, con la sentenza sopra citata, dopo aver richiamato la sentenza delle sezioni unite n. 29420/08 e altre decisioni di orientamento conformi (Cass. 364/14), ha estromesso dal giudizio i due ministeri, rappresentati dall'Avvocatura dello Stato di Milano, sul

presupposto che essi sono portatori di un mero interesse di fatto e non di un interesse giuridicamente rilevante e qualificato ad un esito della controversia favorevole alla parte adiuvata (nella specie, la SNIA in amministrazione straordinaria), alla stregua dell'articolo 105, comma 2, codice procedura civile, secondo cui «ciascuno può intervenire in un processo tra altre persone... per sostenere le ragioni di alcuna delle parti, quando vi ha un proprio interesse».

Invero, come osserva il tribunale, in forza della sopra citata giurisprudenza, i creditori ammessi al passivo di procedure concorsuali – e la procedura di amministrazione straordinaria è una procedura concorsuale, regolata per quanto riguarda la formazione dello stato passivo dalla legge fallimentare – devono essere comunque considerati portatori di un interesse di mero fatto, rispetto alle azioni di massa proposte dal curatore o, come nel caso di specie, dal commissario straordinario.

A tale principio giurisprudenziale, va aggiunta la considerazione in fatto che il credito per i danni ambientali dei tre SIN anzidetti, preteso dai due ministeri, intervenuti in questo giudizio (promosso dal commissario straordinario di SNIA in amministrazione straordinaria), è stato disconosciuto dallo stesso commissario straordinario e, per tale ragione, non è stato ammesso al passivo dal giudice delegato della procedura di amministrazione straordinaria di SNIA.

Così definita, con l'estromissione dal giudizio, la posizione del Ministero dell'ambiente e del Ministero dell'economia e delle finanze, la sentenza del tribunale passa all'esame delle domande proposte con l'atto di citazione dal commissario straordinario della SNIA nei confronti dei convenuti del giudizio di responsabilità.

La contestazione è stata proposta nei confronti di tutti i membri degli organi sociali di SNIA in carica, a partire dal 3 febbraio 2000 al 12 gennaio 2009, nonché contro i soci diretti e indiretti di SNIA e contro gli amministratori di BIOS, anch'essi citati in giudizio.

Il danno ambientale, riferito solo ai SIN di Brescia, Colleferro e Torviscosa, viene quantificato nella complessiva somma di 3.423.257.403,60 euro e viene domandato alle parti convenute in giudizio, per l'ipotesi che in futuro possa essere accolta la pretesa, avanzata dagli intervenienti Ministero dell'ambiente e Ministero dell'economia e delle finanze, di ammissione al passivo della procedura di amministrazione straordinaria della società SNIA in liquidazione.

A tale domanda il commissario straordinario, in sintonia con l'intervento esplicito dall'Avvocatura dello Stato (che, come si è detto, è stata estromessa dal giudizio), aggiunge la richiesta di risarcimento di un altro potenziale danno, valutabile in ulteriori euro 1.922.070 oggetto della pretesa del commissario delegato per l'emergenza socio-economico ambientale determinatasi nelle Lagune di Marano lagunare e Grado, del quale si parlerà diffusamente nel capitolo relativo al SIN di Torviscosa.

Tuttavia, su quest'ultima domanda deve dirsi sin d'ora che, a seguito della deperimetrazione di tale SIN, avvenuta con decreto ministeriale n. 222/M del 12 dicembre 2012, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 3 gennaio 2013, l'area lagunare è stata esclusa dal SIN e la figura del commissario delegato è stata soppressa e, di conseguenza, sono venute meno le sue pretese creditorie.

Quanto alla domanda di condanna di quasi tre miliardi e mezzo di euro, occorre precisare che la stessa è consequenziale alla richiesta di insinuazione al passivo, avanzata dagli intervenienti (Ministero dell'ambiente e Ministero dell'economia e delle finanze) nelle procedure di amministrazione straordinaria di Caffaro Srl in liquidazione, di Caffaro Chimica in liquidazione, pendenti davanti il tribunale di Udine, e di SNIA in liquidazione, pendente davanti il tribunale di Milano, per il complessivo importo sopra indicato e che la domanda di condanna dei convenuti con l'azione di responsabilità viene dal commissario straordinario di SNIA espressamente subordinata al fatto che il relativo credito venga, successivamente, « riconosciuto nelle competenti sedi ».

Tuttavia, allo stato, l'insinuazione allo stato passivo del credito, contestato dallo stesso commissario straordinario — come si è sopra ricordato — è stata rigettata nelle due società Caffaro (Caffaro Srl e Caffaro Chimica Srl) dal giudice delegato di Udine, con il decreto del 20 settembre 2011, che ha dichiarato l'esecutività dello stato passivo e tale decisione è stata confermata dal tribunale di Udine, mentre per quanto riguarda SNIA, dopo il rigetto del giudice delegato di Milano, pende giudizio di opposizione.

Tutto ciò chiarito e precisato, ritornando alla sentenza n. 1795/2016, pubblicata in data 10 febbraio 2016 (doc. 1714/4), va detto che il tribunale di Milano non è entrato nel merito della domanda di risarcimento dei danni ambientali proposta dal commissario straordinario, ma — come già accaduto per l'intervento esplicito dall'Avvocatura dello Stato di Milano — ne ha dichiarato l'inammissibilità, sul presupposto che l'attore non era portatore di un interesse concreto e attuale alla pronuncia richiesta, ai sensi dell'articolo 100 del codice di procedura civile, secondo cui « per proporre una domanda o per contraddire alla stessa occorre avervi un interesse », richiamando a tale proposito la copiosa e puntuale giurisprudenza delle sezioni civili della Suprema Corte (Cass. 24434/2007; Cass. 7786/2007; Cass. 11967/2010; Cass. 26020/2011 e altre).

Sul punto, osserva il tribunale che, nel caso di specie, il diritto di cui viene richiesta la tutela (ovvero il diritto al risarcimento di asseriti danni ambientali) non è affatto dedotto come « esistente » ma, al contrario, lo stesso attore (SNIA in amministrazione straordinaria) rivendica espressamente, addirittura, l'inesistenza dei presupposti che potrebbero determinare quel danno al patrimonio sociale, in conseguenza di una eventuale soccombenza nel distinto giudizio di opposizione allo stato passivo.

In realtà — prosegue il tribunale nel motivare la propria decisione — l'ammissione al passivo della procedura di amministrazione straordinaria di SNIA costituisce *condicio qua non* per legittimare una domanda risarcitoria nei confronti dei numerosi convenuti, ma ciò solo in via teorica, in quanto il danno ambientale deve essere poi provato in concreto, in uno con la responsabilità degli amministratori che lo hanno provocato e del nesso causale della loro condotta rispetto agli eventi dannosi.

Dunque, secondo il tribunale di Milano, fintanto che il credito per danno ambientale non viene ammesso al passivo della procedura di amministrazione straordinaria della SNIA, non può essere preso in

considerazione per una pronuncia di condanna degli amministratori, dei sindaci e dei soci diretti e indiretti della stessa SNIA al risarcimento di tale danno, trattandosi di credito che è del tutto incerto, sia sotto il profilo dell'*an debeat*, sia sotto il profilo del *quantum*.

Inoltre, la sentenza del tribunale — con ampia motivazione, che rinvia alla costante giurisprudenza civilistica sul punto (Cass. 978/1991; Cass. 297/1994; SS.UU. 264/1996; Cass. 1642/199; Cass. 21013/2010) — esclude la configurabilità dell'ipotesi di « sentenza condizionale », nella quale l'efficacia della condanna è subordinata al verificarsi di un determinato evento futuro e incerto o di un termine prestabilito ovvero di una controprestazione specifica, sempreché il verificarsi della circostanza tenuta presente non richieda ulteriori accertamenti di merito da compiersi in un nuovo giudizio di cognizione, come per l'appunto accade nel caso di specie.

In sostanza, il tribunale afferma che nella sentenza condizionale, la « condizione » non deve dipendere da altro accertamento di merito, da operarsi in altro separato ed eventuale giudizio con richieste e difese tutte da definire, come nel caso di specie (nel quale il credito vantato è contestato giudizialmente davanti al giudice dell'opposizione allo stato passivo della procedura di amministrazione straordinaria), bensì deve trattarsi di un obbligo attuale, e non di un obbligo ancora da accertare, sebbene l'adempimento di tale obbligo sia condizionato al verificarsi di un determinato evento, il cui avveramento non deve richiedere alcuna altra indagine, se non che l'evento si sia verificato.

Come si è detto, il tribunale di Milano ha rigettato, con valutazione di merito, tutte le altre domande proposte dal commissario straordinario, in quanto infondate.

In questa sede, ci si occuperà solo dei motivi di rigetto della domanda di risarcimento danni, in relazione alla cosiddetta « scissione distrattiva » della SORIN Spa, in quanto è la più rilevante sotto il profilo economico.

Per quanto attiene il danno subito dalla SNIA, per effetto della lamentata scissione distrattiva del settore biomedicale in favore della SORIN Spa, il tribunale di Milano, sulla base delle analisi svolte dalle consulenze di parte, esclude innanzitutto che, nell'arco di tempo 2000-2003, vi sia stato un travaso di risorse, per l'importo di euro 388 milioni, dal « settore chimico » al « settore biomedicale », come sostiene il commissario straordinario nell'atto di citazione in giudizio.

Invero, emerge dalla consulenza « Vienna » di parte attrice come, nell'arco di tempo considerato, la *holding* SNIA ha sostenuto sia le attività del settore chimico, sia quelle del settore biomedicale.

In particolare, « ritorna » nella consulenza « Vienna » la cifra di circa 388 milioni di euro, riferita in questo caso non già ai « trasferimenti » dal settore chimico al settore biomedicale (come contestato dall'attore), bensì all'insieme dei « trasferimenti » effettuati dalla SNIA *Holding* a supporto di tutti indistintamente i settori di attività delle proprie controllate (sia pure con netta prevalenza dei trasferimenti in favore del « settore » biomedicale, per l'importo di 280 milioni).

Tuttavia, osserva il tribunale che, a fronte delle precedenti movimentazioni finanziarie, residuava un credito di SNIA, per l'im-

porto di 109,8 milioni di euro, nei confronti della società DIDECO del « settore biomedicale ». Ebbene, tale credito, benché « inerente » le attività oggetto di scissione, era pacificamente rimasto in capo alla scissa SNIA, per espressa previsione del progetto di scissione, consentendo quindi l'integrale recupero delle precedenti uscite finanziarie, effettuate in favore della beneficiaria SORIN Spa.

Nell'escludere ogni « distrazione », il tribunale osserva che, nel caso di specie, si discute di rapporti tra distinte società di capitali che, pur « collegate » tra loro, secondo l'ordinamento vigente, rimangono pur sempre dotate ciascuna di piena autonomia patrimoniale e giuridica.

Si tratta in particolare della cessione, da parte di SNIA *Holding*, di partecipazioni a lei stessa facenti capo e/o di riscossione di utili legittimamente distribuiti (operazioni in ordine alle quali nessuna contestazione era stata sollevata dall'attore) e del successivo utilizzo dei mezzi finanziari così acquisiti, indiscutibilmente di propria esclusiva o pertinenza, per altri investimenti in ulteriori attività reputate maggiormente remunerative.

In via esemplificativa, la sentenza del tribunale cita la vicenda dell'avvenuta totale cessione della diretta partecipazione di SNIA in Caffaro Energia Spa (forse la più rilevante operazione di dismissione discussa in causa), a seguito della quale SNIA *Holding* Spa aveva cessato di operare nel « settore » dell'energia, conseguendo una notevole plusvalenza, che aveva successivamente reinvestito nei vari settori della propria attività d'impresa. Partendo da tale dato storico, il tribunale fa una riflessione sul fatto che non era dato di intendere come da una operazione di tal fatta (schema tipico di tutte le operazioni lamentate dall'attore) possa mai ipotizzarsi l'insorgere di un vincolo di destinazione dei mezzi finanziari conseguiti « in favore » dell'uno o dell'altro dei diversi « settori » di attività (chimico, agrochimico, tessile, immobiliare, biomedicale), in cui operavano le diverse (autonome) società partecipate da SNIA *Holding*.

Infine, il tribunale osserva:

1) che la SNIA scissa aveva conservato un patrimonio netto di 164 milioni di euro;

2) che l'unica posizione passiva precedente la contestata scissione (2 gennaio 2004) era costituita dal credito di EQUITALIA, che ammontava ad appena euro 300.000, con la conseguenza che l'operazione di scissione non aveva comportato alcuna lesione del ceto creditorio;

3) che, considerata l'attuale solidità finanziaria e patrimoniale della SORIN, l'intera quota di patrimonio netto conferita alla stessa dalla SNIA, all'atto della scissione, pari a 572 milioni di euro era tuttora disponibile, secondo i meccanismi di tutela previsti in via generale dall'articolo 2506-*quater*, ultimo comma, del codice civile, che prevede la responsabilità solidale della società beneficiaria (la SORIN) nei debiti non soddisfatti della società scissa (la SNIA), ma solo nei limiti del patrimonio netto ad essa assegnato o rimasto.

Sulla base di queste considerazioni, i primi giudici ritengono di dover senz'altro escludere la possibilità di ravvisare nella divisione